

# PRESENTAZIONE

*Nel mettere in fila i numeri dei nostri territori, come questo Rapporto si impegna a fare da oltre trent'anni, Milano Produttiva ha l'ambizione di restituire al lettore qualcosa in più che una puntuale rassegna di dati statistici. L'intento ultimo del volume, infatti, è quello di definire, anno dopo anno, l'immagine di una stagione economica e sociale dei nostri territori.*

*Com'era prevedibile, nell'anno del Covid la fisionomia che emerge dagli indicatori è un quadro di diffusa sofferenza, manifestata in primis da una caduta del Pil senza precedenti, che non ha risparmiato nemmeno i nostri sistemi locali, fiaccandone tanto la capacità produttiva quanto la competitività sui mercati internazionali. Allo stesso modo, anche la tradizionale propensione a intraprendere che caratterizza la regione urbana allargata ha accusato un rallentamento, frenata dal clima di incertezza determinato dalla pandemia e dalle conseguenti misure restrittive necessarie al contenimento del contagio.*

*Al pari di un terremoto, l'emergenza Coronavirus ha scosso le fondamenta della nostra organizzazione economica e sociale. Alcune strutture sono crollate, altre ne sono uscite danneggiate, altre ancora hanno invece saputo resistere all'urto, dimostrando di avere in sé le difese per fronteggiare anche gli shock più violenti. È una lezione, questa, di cui dobbiamo fare tesoro: nella sua natura di evento catastrofico, infatti, la crisi sanitaria ha avuto se non altro il merito di rivelare – seppure in modo drammatico – i limiti e le possibilità del nostro modello di sviluppo, aprendo fratture che tocca a noi trasformare in opportunità per una nuova crescita. A conti fatti, si è trattato di uno stress test che ha fatto affiorare le falle del sistema, quegli elementi latenti di fragilità che minavano alla radice sia il paradigma consolidato della crescita economica sia la tenuta dei livelli di coesione sociale. Penso, per esempio, alla scarsa inclusione*

*dei giovani e delle donne nel mercato del lavoro, alla crescente disuguaglianza economica, così come ai modelli di produzione e consumo divenuti nel tempo impraticabili sotto il profilo della sostenibilità ambientale.*

*Abbiamo ora l'opportunità di ripartire, trasformando le precedenti tensioni in leve di cambiamento: il nostro tessuto urbano non è infatti un congegno da riparare, quanto piuttosto un organismo che chiede di essere rigenerato. E la rigenerazione è una declinazione intensa dell'innovazione. Ora più che mai abbiamo bisogno di tornare a pensare, progettare, sperimentare: quella che ci attende dovrà essere necessariamente una stagione contrassegnata da riforme audaci e visionarie, che sappiano proiettare il Paese verso il rilancio, utilizzando al meglio le ingenti risorse finanziarie garantite dal Recovery Fund e dagli altri programmi comunitari per la ripresa economica.*

*Sotto questo aspetto, il pacchetto di misure contenute nel Piano Nazionale di Rilancio e Resilienza varato dal Governo rappresenta un'occasione irripetibile per modernizzare l'intero sistema-Paese nel segno della transizione ecologica e digitale, a cominciare dal suo apparato produttivo e passando per quello infrastrutturale e burocratico. Abbiamo oggi la possibilità di imprimere un nuovo passo al progresso, rendendo più leggera ed efficiente la macchina statale, rafforzando i servizi per l'impiego, promuovendo l'accesso al credito per la creazione di nuove imprese, sostenendo la domanda interna per dare nuova linfa ai consumi, e soprattutto facendo ripartire gli investimenti, in special modo quelli pubblici, bloccati da un decennio abbondante di austerità.*

*Quello a cui ci presentiamo è un appuntamento storico, forse l'ultima chiamata per rimettere nei giusti binari il treno della crescita. Per farlo, serviranno responsabilità e disponibilità al dialogo e alla cooperazione, al di là degli interessi di categoria e oltre ogni logica di schieramento e appartenenza. Solo attraverso lo sforzo congiunto di istituzioni, imprese e parti sociali sarà infatti possibile trovare quelle soluzioni che consentano di superare le criticità provocate dall'emergenza sanitaria, intervenendo sui fenomeni di fragilità sociale e riducendo così le disparità tra i diversi comparti economici e territoriali che la crisi ha posto in evidenza.*

*Lasciato definitivamente alle spalle – come tutti ci auguriamo – il tempo della pandemia, ora viene quello della ricostruzione: tornare a vivere, a lavorare, a investire. Perché, come ha detto Albert Einstein, «chi supera la crisi supera sé stesso senza essere superato». È giunto dunque il momento di andare, tutti quanti, oltre noi stessi: ed è questo, io credo, lo slancio di cui abbiamo bisogno per ripartire.*